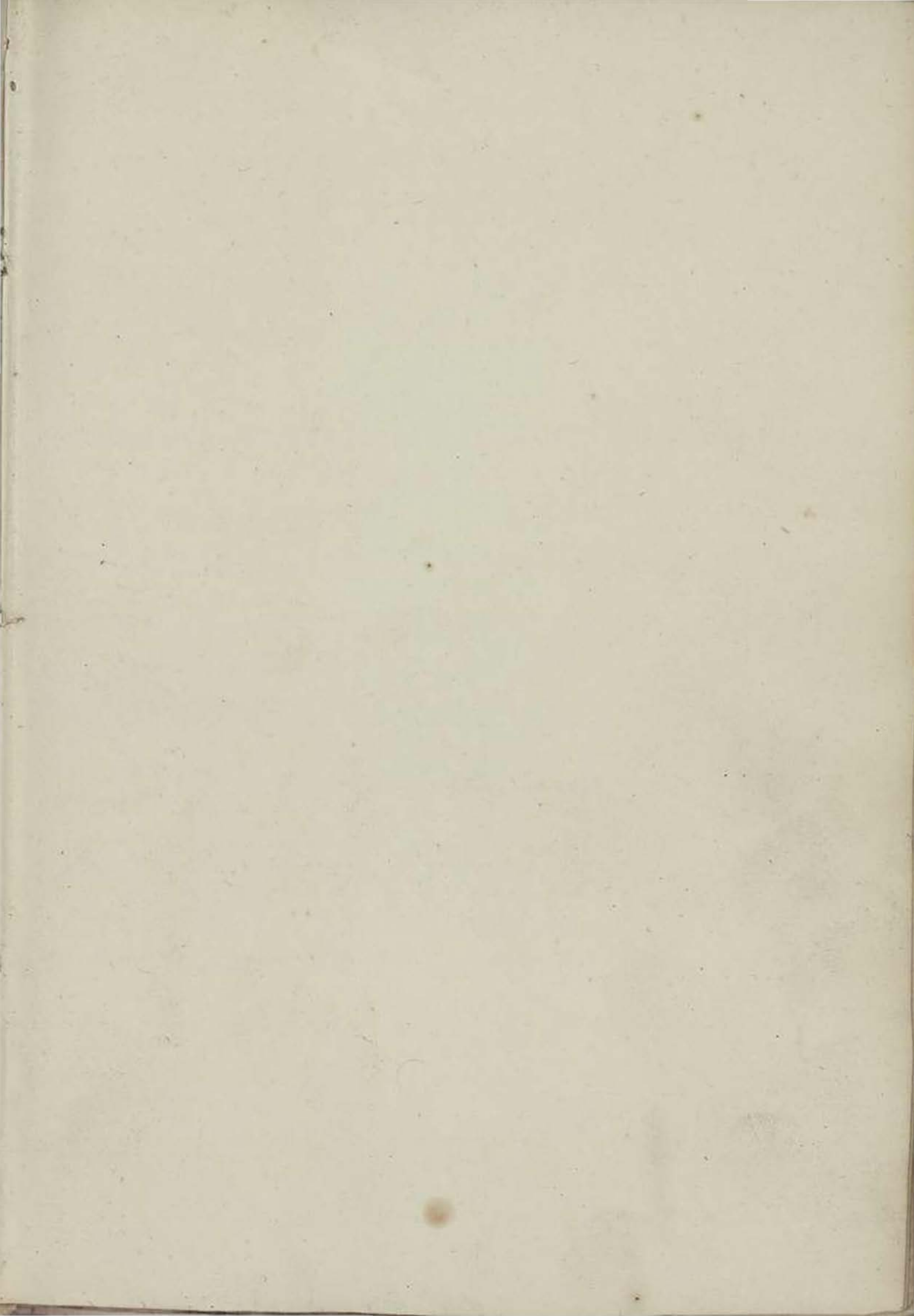
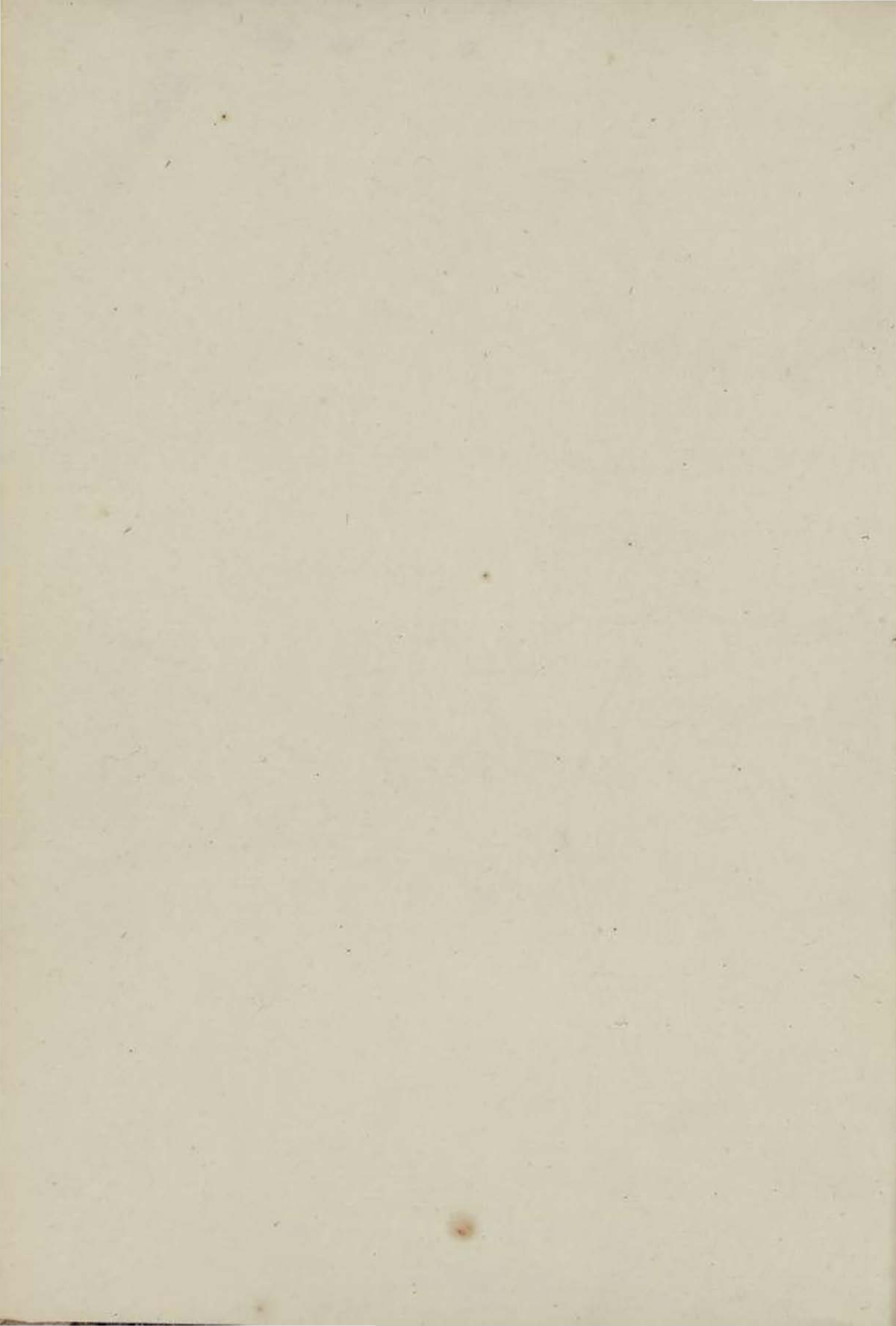




Scheele's

B. 4. C. 3.





9

RELAZIONE,

O V V E R O

DISINGANNO

Degli Effetti del Fiume Arno,

E delle loro Cagioni nel Valdarno di sopra.



IN LUCCA. MDCCXVI.

Per i Marefcondoli. *Con Licenza de Superiori.*

R E L A Z I O N E
O V E R O
D I S T I N G U A N N O
Degli Effetti del Fiume Arno
E delle loro Cagioni nel Prolungamento di tempo
Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna
Dè l' uom chiuder le labbra quant' ei puote,
Perocchè senza colpa fa vergogna ;
Ma qui tacer nol posso.....

Dan. Inf. 16.



IN LUCCA . MDCCLXVI.

Per i Marsicardoli. Con Licenza de Superiori.

DISINGANNNO DEGLI EFFETTI DEL FIUME
ARNO, E DELLE LORO CAGIONI.

Qualunque Persona, potendo in alcuna maniera alle altrui calamità, e sciagure, o col consiglio, o coll' opera soccorrere, tacito, e colle mani a cintola se ne stà da lungi, o dappresso in sicura parte a riguardarle, questi, mentre stupido, e disensato non sia, a me pare non pure indegno del nome d' Uomo, ma di quello di rabbiosa Fiera, e di nemico dell' Uman Genere, qual' altro Timone, meritevolissimo. Imperocchè qual cosa giammai trovar si puote quaggiù più conforme alla Natura, e che ad Uomo più si convenga, quanto il giovare agl' altri Uomini, con additar loro i mali incontri, e i perigli, infra i quali soventemente nel corso di questa mortal vita traviati, senza nè pure avvedersene s' incamminano? Quindi è che avendo io co' propri occhi veduto nel Valdarno di sopra, massimamente nelle vicinanze della Terra di S. Giovanni i devastaméti, e le ruine, che cagiona il Fiume Arno a quella già tanto fertile, e amena pianura, e benissimo considerato ciò da altro non procedere, che dal restringimento fatto del Letto di esso Fiume, con argini di grossi sassi ammucchiati, detti comunemente Sassaie, per la pretensione avuta di ridurlo in Canale; e avendo altresì ammirato, che non ostante tanti mali effetti finora accaduti si tirino contuttociò avanti i lavori coll' istess' ordine tanto al Pubblico pernicioso, sù la Speranza di miglior successo, ho stimato mio dovere, giacchè altro far non posso dal

canto mio, di caritevolmente avvertire collo scoprimento d' un tanto inganno, e errore l' Universale, e molto più quelli, a cui s' appartiene, per mezzo della presente Relazione, nella quale intendo di mostrare i danni apportati finora da i mentovati lavori, e quelli, che in avvenire ne sovraffano molto maggiori, se non si prende risoluzione di prontamente accorrervi con vigoroso rimedio,

Prima d' inoltrarmi nella narrativa dello stato, in che ora ritrovasi il Fiume, e la Pianura del Valdarno, fa di mestieri il dar, come di passaggio, una scorsa a quello di dieci, o dodici anni indietro, cioè innanzi al cominciamento delle Sassaje, e de' moderni lavori, acciocchè col paragone più agevolmente si possa conoscere e quanta, e quale sia la mutazione delle cose, e gli effetti che da essa ne son prodotti.

Egli è dunque da sapersi, che l' ampiezza costituita all' Alveo d' Arno alla dirittura di S. Giovanni era sempre stata per prima di B. 355. fiorentine, e che quanto più il Fiume all' ingiù si dilungava, tanto maggiormente giva sempre dilatandosi con proporzionata larghezza. A questo spazio eranvene continuati due altri di Brac. 90. l' uno per parte, che chiamavansi le spalle d' Arno, le quali essendo allora piantate, particolarmente dalla banda sinistra, di grossi, e bei pioppi, ontani, e altri alberi in gran copia, fortificavano, e abbellivano insieme a meraviglia la sua Riviera, che serviva nel tempo istesso per ricevere i trabocchi delle piene più esorbitanti, e eccessive. Sicchè l' acqua aveva campo da di-

5

stendersi Brac. 535 dopo di che anche davanti a i terreni da coltura era rattenuta con argini ben alti, e ben fondati.

Se talvolta fosse accaduto, conforme suole accadere in tutti i Fiumi, che la corrente non ostante una sì gran capacità, deviata in parte dal suo Letto, avesse cominciato a manomettere alcuna delle Spalle, o ad apportar nocumento a i beni a loro confinanti, si costumava di accorrervi ben tosto col riparo di steccate, e Gabbionate, la spesa delle quali ripartendosi poscia a proporzione de' più, e meno vicini, secondo la distribuzione delle classi, veniva a essere moderata, e comportabile.

Mentre che dentro a sì fatti termini è stato regolato nella soprad maniera il nostro Fiume nel Valdarno, niuno vi ha, che quantunque si ricordi per il tempo di sessanta, e settant' anni indietro di piogge di gran lunga superiori a quelle, che sono cadute dal cominciamento de' moderni lavori in quà; niuno vi ha, dico, che abbia impertanto memoria di aver mai veduto inondazioni, dalle quali sia restato sommerso tutto il Piano con apportargli danno di qualche conseguenza.

Ma essendochè fosse stato messo in considerazione, che far si potevano de' grandi acquisti di terreno, se col nuovo trovato delle Saffaje si fossero ristretti i termini al letto d' Arno con ridurlo in Canale; perciò circa dodici anni innanzi s' incominciò una tant' opera, con isquadrare in prima da capo a piede l' ideato Canale per il tratto di tredici miglia di tutta la Pianura, assegnandogli di sopra tra Levante, e Mezzo Giorno nell' im-

boccatura in luogo detto Valle dell' Inferno, o sia Monabice Brac. 245 di larghezza, che sempre andando a seconda dell' acqua piramidalmente diminuendo, riducesi quasi sul mezzo della Pianura, dirimpetto a San Giovanni, a Brac. 226. Dipoi quattro buone miglia più sotto in faccia a Figline, a Braccia 193. Poco avanti alla dirittura della Badia di Tagliafune a Brac. 178. E finalmente in altro luogo meno che mezzo miglio distante dal Castello dell' Incisa, si chiude, e termina in Br. 155. e così in Brac. 90. meno del suo cominciamento alla Valle dell' Inferno; con animo, per quanto si è inteso, di assegnare dopo la supposta terminazione delle Saffaje altre Brac. 60 di spazio, tanto a destra, che a sinistra, per ale, e spalle del Fiume, fiancheggiata nelle estremità da nuovi argini da farsi per il ritegno de' trabocchi.

Avvertasi che in tutti i sopraccitati luoghi sono state prese di mia mano con gran diligenza le misure diametralmente da una Saffaja all' altra, fuorchè nell' ultimo presso all' Incisa, dove si è misurato da una Saffaja dalla parte destra di là da Arno a un grosso palo di porrina, impiantato nella ripa di quà a mano sinistra per ultimo termine della linea de' lavori da farsi da questa banda.

Da tutti quei Popoli, che veddero allora questo disegno, e in ispecie da coloro, che erano invecchiati nella pratica de' lavori, che di prima facevansi nel Fiume, fu subitamente giudicato impossibile, che la mole dell' acqua d' una gran piena potesse star rinchiusa, e per co-

sì dire, imprigionata dentro a quei limiti cotanto angusti; e che se tirato si fosse innanzi, dovea per necessità riempirsi l'Alveo d'Arno con pericolo d'andar sott'acqua tutta la Pianura. Nè mancovvi chi tentasse di far de' ricorsi, ma perchè già erano state preoccupate tutte le orecchie da chi aveva insinuato sul bel principio, che non farebbero mancate querele di appassionati, e di gente interessata del Paese, a nulla profittarono.

Dopo stabiliti i termini nell'accennata forma, si diè principio a sviscerare i monti, e a condurre smisurati tronchi di sassi, parte con barocci, e parte con navicelli a i luoghi delineati per le nuove ripe, e quivi ammassati sopra del greto nel miglior modo ch'è si potevano compaginare, formavansene le Saffaje di quattro, e sei braccia di grossezza.

Ciascheduno, che non ne fosse appieno informato, crederebbe certamente, che almeno si fosse incominciato a dar mano dalla parte superiore nell'ingresso del Canale alla Valle dell'Inferno, e che venendosi all'ingiù a seconda del corso dell'acqua, si fossero continuati ugualmente nel medesimo tempo i lavori, tanto da una banda, che dall'altra. Ma la verità si è, che cominciossi dall'estrema parte verso l'Incisa, di poi si proseguì a farne un altro pezzo, veibigrazia di 200. braccia più sopra, un altro di 300. più sotto, uno da un lato, uno dall'altro, sempre interrottamente in tal forma.

Or questi lavori fatti a brani nell'accennata guisa, è da vedere quali effetti abbiano finora partorito. Fu ~~cre-~~ *cre-* duto con tal disegno, che l'acqua impetuosa delle piene

trovandosi coartata tra quei ripari delle due nuove spõ-
de, e tanto più perchè anche secondo il corso dell'acque
andavano sempre piramidalmente ristrignendosi, doves-
se fare tutto lo sforzo suo per incavare addentro, e profõ-
dare il Canale fino a sei braccia d'altezza, dalla cui mag-
gior profondità ricever si dovesse quella grã mole d'ac-
qua delle piene, che era solita diffondersi per una più
spaziosa latitudine. Ma oh quanto disomigliante se n'è
sperimentato con universale disavventura il successo!
Avvegnachè in vece di farsi per entro il ristretto Letto
questa immaginata profondazione, sempre all'incon-
tro è ito riempiendosi, quanto più si sono rialzate le
Sassaje, che rimanendo dove sotterrate dalle piene, e
dove in alcun luogo scalzate, e rovinate, fino a tre, e
quattro volte, è abbisognato in più de' luoghi tornarvi
sopra con nuovi sassi; di maniera che ocularmète si scor-
ge essersi finora renduto uguale a i Campi, e avervi
quasi da per tutto imposto greti anche superiori. E non
pure in tal maniera si è ripieno, e inalzato l'Alveo d'Ar-
no, ma ancora a proporzione di lui quelli di tutti gl' al-
tri Fiumi, e torrenti che in esso metton foce.

Da ciò ne risulta che ad ogni piena, che una volta fa-
rebbe stata poco più che mediocre, non capendo in og-
gi l'acqua in un Alveo senza cavità, per entro a quelli
angusti ripari delle Sassaje, che di poco ancora in molti
de' luoghi vi s'innalzano; ed essendo tenuti in collo, e
ringorgati dall'altezza, e gonfiezza di lui tutti gl'altri
minori Fiumi, e Torrenti, strabocca in un tempo me-
desimo quello, e straboccano questi. L'acqua dove più

impetuosa si porta rompe gli antichi argini reali, in quei luoghi però ne' quali non erano stati per prima a bello studio fatti disfare. Quindi calando, e stendendosi furiosamente pe' Campi, guasta la vegnente raccolta: spianta, e atterra viti, e altri frutti, portando via ciocchè trova di smosso, e di leggiero. I poveri agricoltori de' poderi meno lontani, sono costretti in sì funesti casi a condurre in altra parte, chi il bestiame, affinchè non si sommerga nelle stalle, e chi per fino le loro famigliole dalle case mal sicure dalla rovina; come infra gli altri è avvenuto in alcuni poderi della Fattoria della Casa Reale del Serenissimo Granduca. Così diffondendosi da un poggio all'altro una inondazione universale per tutta quanta la Pianura fino all'altezza di due, e tre braccia, rimangono assediati dall'acqua infino gli Abitanti delle Terre dentro alle loro Mura, e rendono impraticabili, e guaste le strade per la Campagna, con grandissimo incomodo de' Passeggieri, e de' Vicariati; non potendo quelli oltrapassare, e a questi toccando poscia con rilevanti somme di danaro a risarcirle.

I danni sin a qui divisati non può negarsi, che di grandissima conseguenza non sieno all'Universale; ma cosa viepiù lagrimevole per molti poveri particolari, a' quali s'appartiene si è, il mirar desolati per sempre in avvenire i loro beni, quali interamente portati via dalle rose; quali [e questo per gran tratto di Campi, e di Poderi poch' anzi fertilissimi] quali, dico, formontati dalla corrente, renduti inabili alla coltura, sendo rimasti ricoperti di sassi, e d'arene alzatevi sopra in copia grandis-

dissima. E di queste inondazioni non una solamente, ma dall'anno 1712. fino al presente 1714. ben cinque, o sei ne sono di già accadute, e tante accaderanno certamente, quante faranno da quì innanzi le piene grosse di quel Fiume.

Ma quì non è da passarfi sotto silenzio tra gl'altri un nuovo gravissimo, e pericolosissimo inconveniente scopertosi dopo l'ultima grande inondazione delli 23. Ottobre prossimo passato, e da me ultimamente vedutosi nel luogo istesso, e bene osservatosi. In distanza di meno d'un miglio dalla Terra di S. Giovanni risiede nella destra parte di là da Arno un Monte, o Colle ben alto, che Poggilupi s'appella, al quale il Fiume, che gli confina, spintovi dall'opposta salsaja, rode di tal maniera le sue radici, che essendo perciò grandemente smoltato, vi si è fatta quasi a perpendicolo una rupe, o balza d'un'altezza considerabile, stante la quale essendo mancato al Poggio il suo fondamento, e sostegno ha cominciato a stiantarsene da per tutto tanto di sopra, che da i lati una grandissima parte, minacciante di franiare, e precipitarsi nel Fiume soggettole. Il che se avvenisse, (che Dio non voglia) massime in qualche gran piena, siccome è più probabile che avvenga allora, che in altro tempo, occuperebbe certamente non piccola parte del Letto d'Arno; e in tal caso trovando l'acqua quel nuovo, e grande ostacolo da quella banda, farebbele verisimilmēte giuocoforza il gettarsi dall'opposta alla volta di due vasti Poderi della Casa Serenissima, situati sotto al Torrente, o Borro detto del Fiacchereto, e quindi incamminarsi

addirittura a ferire improvvisamente la Terra S. Giovāni.

Tutti questi sconcerti si sentono, e talora anche si visitano, ma perchè si propose al Principe di voler fare un'opera memorabile, e di grandissima utilità, e pubblico beneficio; e perchè i lavori fatti (non compresi la somma di circa scudi 25. m., impiegativi dallo Scrittojo delle Possessioni di S. A. R.) ascendono finora alla spesa di scudi 70. m., perciò stante un impegno sì forte, abbenchè la bisogna abbia avuto, e voglia sempre più avere a mio credere [Dio ne tolga l'augurio] una riuscita molto diversa dalle buone promesse, proseguendosi le cose coll'istesso ordine, si palliano intanto, e si nascondono i danni col chiuder con arte, e con lusinghe la bocca a chi gli sente, acciò non reclami, e a chi è lontano, e non gli vede si rappresentano con un'aria, come se fossero cose da nulla, o si passano leggiadramente con dissimulazione.

Ma frattanto quel povero Paese si ritrova in un cimento, o di vedere uscito affatto del suo Letto il Fiume, aprirsi in qualche smisurata piena la strada per la soggetta Campagna, e per le Terre vicine con precipizio irreparabile d'Abitazioni, e fors'anche d'Abitanti, o veramente di farsi tra non molto tempo un padule di tutta quella sua fertilissima Pianura; perciocchè si vede in effetto, e si palpa ormai con mano, essersi l'Alveo grandemente ripieno, e che quanto più si fanno, e si rifanno Salsaje, vie più cresce l'altezza del medesimo così ristretto; non servendo ad altro, che per aumenta-

re la cagione del male, e del precipizio, in quella foggia appunto (fiammi lecito fervirmi di una tal similitudine) che farebbesi da un Medicante in un corpo infermo per soverchia ripienezza, e contumacia di ventre, se in vece di curarlo con de' solutivi, gli si dessero degli astringenti.

Su questa incontestabile evidenza, mi sono molte volte ingegnato di specular il perchè il restringimento dell' Alveo fatto con queste Salsaje, non cagioni l'immaginato effetto di profundare, ma bensì l'opposto di riempire; e fra me stesso, benchè mio mal grado intendente non sia [come ingenuamente lo confesso] delle matematiche discipline, ho non di meno meditato naturalmente alcune ragioni, che quali elle si sieno, piacemi di riferirle, quantunque io preveda, che appresso qualche troppo severo Censore, mettendomi io a ragionar di cose aliene dalla mia professione, potessi per avventura essere redarguito di avvantaggiarmi più del convenevole, e come disse quel gran Pittore — *ultra crepidam*.

A me dunque pare che non potesse succedere il preseso votamento dell' Alveo primieramente perchè egli è assioma in tutte le funzioni della Natura non meno evidente, che volgatissimo appresso de' Filosofi, che ciocchè ella può operare per una via più facile, non lo imprende a fare giammai di soverchio per un'altra più ardua, e più difficile. Ciò premesso; qual maggiore sforzo farebbe d' un Fiume ben gonfio, e impetuoso, ristretto lateralmente più dell'usato con forti ripe, il votare addentro l' Alveo, e profundarsi in tal maniera nella terra,

ra , mettendo a leva da per tutto greti interi, e portando via di peso [non sapēdosi dove] una immensità d'arene, e di sassi, de' quali egli fosse ripieno; o piuttosto sollevādosì in aria, e formontando sopra d' ogni riparo arrovesciare, e diffondere per latitudine quella mole d'acque, che nella solita sua profondità capir non potessero? lo per me stimo, e stimerò sempre di tanto meno difficile questa seconda via, di quanto è meno resistente, più leggiera, e più facile a penetrarsi, e fendersi dall'acqua l'aria, che la terra.

In oltre io considero, che quando anche il votamento avesse avuto a seguire, non poteva mai cominciarsi a fare appoco appoco di lōtana parte sotto al Canale, ma dovea per necessitā principiare dall' Incisa sulla fine appunto del medesimo, per ritrovarsi quivi l'ostacolo d'una Pescaja, da cui cadendo l'acqua di tutt' Arno per un altezza di parecchi braccia, resta interrotta la continuazione del corso dell' acqua di sopra a tal Pescaja con quella di sotto. Or che da questa cascata d' acqua fino al principio del Canale alla valle dell' Inferno in un tratto di sole tredici miglia di tutta la Pianura, vi potesse essere da ricavarne un fondo di cinque, o sei braccia di più, che non v' era prima, e che oltracciò dovesse vi restare un declivio battāte per il corso del Fiume, mi sembra cosa in verità alquanto malagevole a interamente capacitarmene.

Ma via poniamo esservi da Val dell' Inferno all' Incisa il declivio di Brac. 40., conforme mi viene asserito, e che tal pendenza sia sovrabbondevole a ritrarne di più il

preteso nuovo incavamento di sei braccia ; egli è nondimeno indubitato a chi con gli occhi della mente ben vi riflette , che questo tale incavamento in ogni caso non poteva mai succedere egualmente , e della stessa misura di sei braccia per tutta la ~~tra~~ lunghezza del Canale , ma dovea necessariamente cominciare a farsi insensibilmente dalla detta Cascata d'acqua , e andar crescendo appoco appoco , e quasi per gradi quanto più , e più si va all' insù , di modo che il maggior fondo del Canale farebbe si ridotto sul principio del medesimo verso la Valle dell' Inferno , e sull' ultimo verso l' Incisa farebbevi stato il minore . Il che appunto viene a essere tutto l' opposto di quello richiederebbe il bisogno . Perocchè quanto più vassi all' ingiù , più alta profondità vi vorrebbe per entro al Canale , sì perchè sempre cresce la copia dell' acque , che per esso hanno a passare ; e sì ancora perchè sempre , e sempre più vanno accostandosi , e ristriggendosi le Saffaje , che si riducono sull' ultimo a Brac 90. più anguste di quello sieno nel loro cominciamento alla Valle dell' Inferno , con forme di sopra si è dimostrato .

Senzache in qualunque modo finalmente , e in qualunque parte del Fiume succeder dovesse la profondazione , egli è assai più chiaro ormai che mestier faccia il disputarne , che facendosi l' incavamento rasente a quelle lunghe file di grossi sassi scioltamente in sul greto l' un sopra l' altro ammassati , averebbero per necessità i medesimi sassi a ruotolare , e dissiparsi per la nuova cavità , e che quanto a dentro la corrente dell' acqua rodeffe , e portasse via terreno davanti a loro , tanto ancora andar

do-

dovrebbero in fondo, come non aventi alcun fondamento, nè collegazione alcuna infra se stessi. Perocchè pur troppo si è veduto, e si vede tuttora, che oggi fatta una Salsaja, se dimani viene una piena che punto la scalzi, e voti intorno alla medesima, in quella parte dello scalzamento più non se ne scorge vestigio. Forse mi si dirà che lo stesso spandersi, e profundarsi di quei sassi viene a formare il fondamento, e la base delle Salsaje. Bene: ma intanto sopra quel fondamento si vuol ergervi una nuova fabbrica; e se questa un'altra volta, come sovente accade, va in fondo, ve ne vuole un'altra, e così bisogna procedere quasi che in infinito nella spesa. Onde se da per tutto lungo le Salsaje mediante un ugual profundazione adivenisse questo, come di tanto in tanto è in alcuni luoghi advenuto, non farebbero, per così dire bastevoli i monti d'oro non che di sassi. Laddove supposto ch'è si fosse potuto ristrigner Arno entro a tali angustie, o veramente in altro più capace intervallo, e con altro disegno, di quanta maggiore stabilità, e sicurezza, e di quanto maggior risparmio saria stato il farlo colle antiche palafitte, e iteccate piuttosto, che con questa novella moda tanto instabile, e cotanto dispendiosa delle Salsaje?

Queste riflessioni m'inducono a credere che quella tanta strettezza fattasi del Canale, non potesse di per se stessa accagionare il di lui votamento; e che quando pure fosse polluto per essa succedere, non poteva però mai farsi in ogni caso, nè mediante una spesa convenevole, e, in un certo modo, possibile; nè in quella conformità,
che

che per sottrarsi dalle inondazioni, sarebbe stata necessaria al disegno. Or quest' altra considerazione mi pare, che verisimilmente mi persuada, che anzi stante una tale strettezza dovesse necessariamente riempirsi in quel modo appunto che è seguito. Imperciocchè quelle tante arene, e quei tanti sassi, che da i monti precipitano in quei Torrenti, i quali sboccano nel Canale, e che da quei Torrenti insieme colle loro acque rapidissime si scaricano nel Canale medesimo; or che l' Alveo si è tanto più di prima ristretto con quei ripari a destra, e a sinistra, dove più posson eglino avere il loro ricettacolo, il loro ripiego? Egli ci farà giuoco forza il confessare, che esitar si debbano in uno de' tre modi seguenti, cioè, o con essere addirittura trasportati al Mare; o in altra parte passato il Canale; o veramente col posarsi nel Canale medesimo. Il credere che d'una materia sì grave segua un diretto trasporto al Mare per un tratto d'ottanta miglia di paese, come se fossero gallozzole, sarebbe, a mio giudizio, l'istesso, che supporre un impossibile, del quale potrebbe anche qualunque, che ne avesse vaghezza, accertarsene, con osservare, che a bocca d'Arno, e nel vicino lido del Mare (se la memoria non m'inganna) non vi si vedono sassi. Riprova dunque manifestissima, se così è, che tant' oltre lungi da i monti non si conducono. Se poi fossero trasportati ulteriormente in altra parte dopo il Canale, cagionerebbero ivi quella ripienezza, e quei danni, che accadono ora nel Valdarno, il che certo non segue altrove, nè altri luoghi vi sono lungo il Fiume; che se ne lamentino, dunque per

necessaria conseguenza devono rimanere, e deporfi nello stretto del Canale medesimo, siccome corrispondendo benissimo gl' effetti alle ragioni, pur troppo vedesi ch' e' vi rimangono, e vi si fermano, facendovi quel grã riempimento, il quale, torno a dire, viepiù sempre va crescendo al crescere delle Saffaje; perciocchè quelle arene, e quei sassi sospinti alle prode dalla forza dell' acqua urtando nelle sponde delle Saffaje, e come che essi gravi sono non potendo superarle, nè più oltre passare, radendo sempre nel loro moto il fondo, si addossano alle medesime, tanto che sopravvenendo in altre piene nuova materia simile, con fare l' istesso effetto, le ricuoprono del tutto, e sotterrano, sempre in tal forma rialzandosi da un lato all' altro il Letto d' Arno. Ma quando egli se ne stava nella sua primiera antichissima libertà, e ampiezza, questo non succedeva, perciocchè eravi capacità da potere, ricevendo dentro al suo largo leno i mentovati sassi, e arene, formare da una parte greti, e renaj [i quali anche poscia smaltivansi appoco appoco a forza d' altre piene) e vi rimaneva eziandio tanto d' intervallo, e di profondità da altre bande da potervi correre, e passar benissimo o tutta insieme, o diramata la piena, senza un minimo pericolo di sì orrendi allagamenti, che allora nè pure si conoscevano.

In così fatta maniera infra me stesso la discorreva mentre andavo investigando col pensiero per qual cagione dalla strettezza del Fiume ne proceda la di lui ripienezza, nè per tanto m' assicuro d' essere arrivato in questo proposito al perfetto conoscimento della verità. Ma

comunque ciò ne adivenga , l' esperienza maestra delle cose dà chiaramente a divedere a chi non è del tutto privo di senso ; e di discernimento , che essendosi ripieno l' Arno , e vedutesi tante volte in sì breve tempo le inondazioni per tutta la Pianura solamente dappoichè sono vi stati imposti i moderni Lavori , eglino senza fallo , o in un modo , o nell' altro ne sono la vera , e unica cagione , per essersi con essi limitato l' Alveo assai più , che non era sempre stato ab antico ; al contrario di quello , che esperimentarono per tanti secoli i Romani per il più efficace rimedio da liberarsi dalle inondazioni del loro Tevere , che fu al riferire d' Andrea Baccio nell' erudito , e dotto suo Trattato De Thermis di mantener l' Alveo rimondato , e larghe , e molto distanti l' una dall' altra le ripe . Le parole del citato Autore nel lib. 1. cap. 29. n. 50. sono le appresso -- *Curam verò meliorem non reperio veteres illos Tiberis Curatores habuisse , & quæ longo usu magis comprobata fuerit , quàm alveum mundare , ac ripas usquequaque Fluminis dilatare . Nam aggeres , diverticula , fossæ , divisio Fluminis , ostiorum ejus dilatatio , id genus alia , quæ proponuntur à diversis remedia , semper apud illos Veteres , in tanta Imperii majestate , reperta sunt fuisse pauci momenti .* -- Il contenuto delle quali parole stimo che non farà superfluo repeterlo nel volgar nostro a chiara notizia di ciascheduno , ed è il seguente -- *Io non trovo che quegli antichi Soprintendèti al Tevere adoperassero un rimedio migliore , e che più sia stato comprovato dalla lunga esperienza , quanto il rimondare l' Alveo , e dilatare da ogni banda le ripe del Fiume . Imperocchè gl' argini , le diversioni , le fosse , la divi-*

sione del Fiume, l'allargamento delle sue foci, e altri rimedj di tal fatta, che da diversi sono proposti sempre appresso quegli Antichi in una così gran maestà d' Imperio sono stati riconosciuti essere stati di poco momento -- Al che pure si conforma l'autorità di Svetonio nella vita d' Ottaviano Augusto al capitolo trentesimo, donde si ha che questo Imperatore per raffrenare parimente le inondazioni del Tevere fece ripurgare, e allargare il di lui Alveo -- *Ad coercendas inundationes Alveum Tiberis laxavit, ac repurgavit &c.*

E pure anche in quei Secoli fiorivano in Roma le Meccaniche, e Mattematiche, come oltre a i maestrevoli Scritti d' un Vitruvio, d' un Apollonio, e di tant' altri Valentuomini, quei pochi avanzi, e frantumi delle stupende loro macchine, fanno in oggi piena fede a i riguardanti, che anche in queste Scienze ne sapessero gl' Antichi almen' almeno quanto i Moderni. Il perchè è da credere, che se quella gran Repubblica, o gl' Imperadori, che le succedero avessero stimato di poterla sottrarre dalle inondazioni, dalle quali di tempo in tempo era infestata e gravissimamente danneggiata con far più profondo il Tevere per questa via di ritringimento, certamente che quell' immensa Potenza non solamente non averebbe lasciato indietro tal opera tanto utile, anzi a lei necessaria, ma averebbela perfezionata non che con Saffaje, con muraglie altissime, e grossissime, simili a quelle almeno, che per molto minor uopo miransi continuate per il seguito di venti, e trenta miglia, a solo oggetto di formare un Acquidotto, che alla perfine altro beneficio non apportava, che di deviare una polla, o un ri-

gagno d'acqua nella Città. Ma perciocchè le piogge nõ cadono a misura dal Cielo, perciò cred' io che con somma prudenza que' savissimi Uomini considerassero che nè tampoco i letti de' Fiumi far si dovessero con tanta limitazione.

Ma già parmi sentire chi mi venga a ridosso con una obbiezione di questa fatta. E pure sotto, e sopra alla Terra di Figline, dove finite le Saffaje continuano andatamente da una banda, e l'altra per lungo cammino, e' si vede ridotto il Canale a buonissimo termine, e non succedervi quei danni, che succedono in quei luoghi, ne' quali elle non sono peranco da ave le ripe corrispondenti. Or se così è in quella parte, qual dubbio vi ha, che quando nel Valdarno farà il Fiume da piè capo lateralmente rinchiuso senza interruzione col compimento di tai Lavori, non debba eziandio da per tutto sentirsene il medesimo giovamento?

avvertite
Egli si vuole primieramente, che una tal foggia d'argomentare dalla parte al tutto, siccome riesce molte volte fallace, così in questo nostro caso è fallacissima. Conciosiècofache se ora non si mirano verse il fine del Canale nelle vicinanze di Figline quei precipizj, che provansi per di sopra, io stimo per certo, che non tanto provenga da i continuati, e forti ripari, che vi sono delle Saffaje, quanto dal precedente grandissimo allagamento, che farsi per la Pianura superiore; imperocchè se quivi l'acque non si disperdessero, e soffermassero stravasate per tutti i Campi, ma tutte dentro al Canale, senza una così gran diversione si portassero alla parte inferiore

riore, maggior danno, senza alcun dubbio cagionar vi dovrebbero. E credo altresì che la stessa continuazione di Saffaje nell' accennato luogo sempre, e sempre più restringentisi, sia in gran parte cagione nelle gran piene del rigurgitamento dell' acque, e in conseguenza delle mostruose inondazioni, e devastamenti, che per di sopra succedono; Siccome, per darne una tal quale similitudine, in piccolo, noi vediamo che infondendo in un imbuto più acqua di quello, che l' estrema sua strettezza non ne comporta, è necessario che ella dopo cresciuta, e alquanto rattenutasi in collo, dall' orlo superiore alla fine strabocchevolmente s' arrovesci. Sebbene, prescindendo anche da queste riflessioni, egli è vero che intorno Figline non vi sono seguite gran rovine di rose, ma le inondazioni però ancor quivi sono state tali, che sono giunte fino alle Mura di quella Terra.

Circa poi all' asserire con tanta franchezza, che il Canale siavi ridotto a buon termine; piano di grazia, perchè questa è un' illusione di coloro, che si mettono nel letto d' Arno, e quindi guardano solamente le ripe, ma se si ponessero sopra di una di esse, e dopo data un' occhiata alla parte del Fiume, ne dessero un' altra alquanto lungi alla parte de' campi, s' accorgerebbero ben tosto dell' inganno, e vedrebbero effettivamente, che quella, benchè non molta profondità apparente tra l' una, e l' altra Saffaja, non deriva già dall' avervi fatto l' acqua l' effetto di scavare, e profondare, senza il quale è impossibile, che Arno si riduca in in Canale; ma bensì perchè a forza d' arene formate nello straboccaméto delle pie-

ne rimaste tra le piantate delle posticce, sono venute a rialzare le stesse ripe; ma che per altro i Cāpi dopo qualche distanza restano molto bassi, e giacenti, e perciò sempre soggetti agl' allagamenti, e d' Arno, e de' Borri. Se pure per avventura non si avesse in animo di ridurre col tempo a forza d' Arginoni pensile Arno, e tutti i torrenti a guisa del fiume l'ò nella Lombardia, il che quando pure fosse possibile, tanto miserabil cosa farebbe, quanto il sovraffarne sopra del nostro capo un nemico, che avevamo dianzi sotto de' piedi.

Ma nè pur anche si quietava l' Oppositore, e tuttavia insistendo, mi dice, che di questi Canali nel nostro Fiume Arno ne sono stati fatti utilmente degli altri con avventuroso avvenimento, portandomi l' esempio di quello, che comincia dalla Dominante di Firenze, e seguita fino alla Lastra. Al che però rispondere senz' altro si potrebbe, che qualunque siane la cagione, i danni che per questo sono apportati al Valdarno di sopra non possono essere maggiori, nè più evidenti; e che perciò qui dove

„ Il fatto accusa ogni difesa offende.

Ma pure se attentamente riflettere si vorrà alle cose, troveransi fraposte tra quello, e questo molte considerabili differenze. Perocchè nel Canale del Valdarno di sopra, il corso dell'acqua è assai più rapido: i monti più vicini, più facilmente tramandandovi sassi, e arene; la cascata d' Arno da un alta Pescaja sulla fine del Canale fa sì che cominciar non possa appoco appoco la sperata profundazione forse di molte altre miglia da lungi: il Canale oltre a essere di per se più lungo il doppio, può dirsi con-

tinuato, tanto di sopra, che di sotto per molte altre miglia stàte la strettezza de' monti tra quali seguita il suo corso, benchè girevole, e tortuoso; e ciocchè forse non meno d'ogn'altra cosa rilieva, se si prendessero, e si riscontrassero le misure dell' uno con quelle dell' altro, vedrebbe si forse qualche varietà nel disegno; e chi sa à che che qualche assai più proporzionata larghezza non sia stata assegnata a quello, che a questo; e che ivi non sieno state per avventura piuttosto fortificate, e messe in dirittura le vecchie ripe, che ristretto colle nuove?

Oltracchè quel mettere il Fiume in un quasi rettilineo, togliendoli quelle tante sue naturali tortuosità, e giravolte, colle quali giva scorrendo per questo spazio di tredici miglia di pianura, crediamo noi, che se mai fossero terminati i lavori secondo il disegno, non volesse nelle piene grandi, e repentine, massime congiunte col dileguamento delle nevi, farne accorti di quanta importanza, e di quanto disordine fosse stato ancora alle Campagne sotto del Valdarno, e per fino all' istesse Città di Firenze, e di Pisa? Io per me stimo, che non altro che pregiudizio arrecar potrebbe anche ad esse con facilitare in loro ancora le inondazioni. Conciossiachè l'addirizzamento del Fiume debbesser cagione di due nuovi effetti. L' uno che l'acqua scorra assai più acceleratamente, non essendo interrotta, rifranta, e infiacchita da quei tanti rivolgimenti; l' altro, di molto abbreviare la strada, essendo manifestissimo, che la retta è sempre più corta dell' obliqua, e tortuosa. Da ciò succedere neces-

sariamente ne dee, che l'acque che piovono per di sopra nel Casentino, nella Valdichiana, e nel Valdarno, si hanno più facilmente, e più presto a incontrare con quelle, che piovano di sotto al Canale. Ciò chiarissimamente si dimostra con questo esempio. Figuriamoci che due persone per lo stradone della Real Villa di Poggio Imperiale s'invino alla volta di Firenze, dipartendosi in un medesimo instante con un moto, diciamo per ora anche uguale, uno dalla cima della strada, l'altro dopo la terza parte d'essa; cō questo divario però, che colui, che partesi dalla cima, vega calando per linea retta; e l'altro che si parte d'un terzo più vicino, scenda per linea sempre obliqua, e serpeggiante da un margine all'altro dello stradone. Chi è che pure abbia fiore d'ingegno, il quale non comprenda, che il primo, quantunque partito siasi di più lontano, aggiugnerà l'altro prima che al fine pervenghino del loro viaggio? In somigliante maniera appunto avverrà in Arno. Le piene del Valdarno, della Valdichiana, e del Casentino (che sono tre luoghi che rimettono copia grandissima d'acque) passando velocemente per lo retto Canale, s'incontreranno con maggiore facilità, e prestezza in quelle della Sieve, e degli altri fiumi sotto al Canale, e così unite nella loro maggior gonfiezza, porteransi affollatamente tutte in una mole a i luoghi inferiori; onde non so poi come l'Alveo, tanto nella Campagna, quanto nelle Città sopradette, farà capace allora di riceverle in tal forma raddoppiate, e rinforzate. Laddove quando si trattiene la piena di sopra in quelle tortuosità, si per la

ragione della via più lunga, che per l'altra della re-
 trazione, più difficilmente può imbattersi, e congiugner-
 si insieme colla piena di sotto, perciocchè quando quel-
 la sopravviene, questa è già smaltita, e oltrapassata, al-
 meno in gran parte, e nella sua maggiore effervescen-
 za, e energia. E per questo stesso motivo di non acce-
 lerare il corso all'acque superiori, mi do ad intendere
 per certo che il celebre Mattematico Vincenzio Viviani
 non volesse mai acconsentire che si sbassasse la sopram-
 mentovata Pescaja dell'Incisa, come a suo tempo era
 stato proposto, dicendo egli, che se tal cosa si fosse ef-
 fettuada, oltre al nocumento che ne averebbe sentito la
 Campagna, portava pericolo d'andar sott'acqua ezian-
 dio la stessa Città di Firenze.

Troppo pericolosa, e malagevol cosa è stato sempre
 in tutti i tempi sperimentato essere il voler riformare, e
 alterare i termini dell'acque, e i corsi de' Fiumi, che ave-
 va loro stabilito l'onnipotente mano del Supremo Ar-
 chitetto, e sempre queste novità hanno avuto esito fi-
 nalmente infelice con grandissimo danno di qualche
 Provincia. Della qual cosa noi ne abbiamo esempj mol-
 tissimi appresso gli Scrittori; infra i quali racconta Ari-
 stotele, che Sefostre in prima, e dipoi Dario avendo ten-
 tato d'abbreviare la navigazione dal Mar Rosso al Me-
 diterraneo, mediante una fossa nell'Ismo d'Egitto, eb-
 bero alla fine dopò immense fatiche, e dispendj a desi-
 stere dall'impresa; l'uno perchè trovò essere più alto il
 Mar Rosso, che la Terra d'Egitto, l'altro perchè con-
 fondendosi, e corrompendosi l'acqua del Nilo cō quel-

la del Mare, farebbesi ridotto impraticabile il Paese per la mancanza dell'acque dolci. Il Re Ariate (riferisce Strabone) che avendo chiuso con forte muro lo sbocco che aveva nella Cappadocia il Fiume Mela nell'Eufrate, rotti i ripari, e fatta tutta in un tempo libera l'acqua, fece talmente gonfiar l'Eufrate, che sommerse una gran parte della Cappadocia, ed' altri paesi; onde per risarcire un sì gran danno fu condannato da i Romani, a i quali ne fu commesso il giudizio, in trenta talenti.

Ma degno di memoria, e d'immitazione sopra d'ogn' altro è l'esempio, che si ha da Tacito nel fine del lib. I. de gl' Annali, il quale per essere molto di proposito al caso nostro, riportarollo tradotto distesamente in quel modo che l'Autore medesimo lo racconta. Al tempo dell'Imperadore Tiberio, scrive egli, che per ovviare alle inondazioni del Tevere fu proposto in Senato di volgere altrove i Fiumi, e i Laghi, che traboccare lo facevano, sopra di che furono ascoltati gl'Ambasciatori delle Città, e Colonie vicine, domandando tra gl'altri i Fiorentini al Senato, che non volesse permettere, che rimosse dal solito loro Alveo le Chiane, fossero addossate al Fiume Arno, il che sarebbe stato loro di danno gravissimo. Somiglianti cose esposero i Ternani, con dire, che se del Fiume Nera si fosse fattone uno Stagno con dividerlo in più rivvi, come già era stato concertato, sarebbero andati in rovina de' più fertili Campi d'Italia. I Reatini parimente non acquietavansi, non acconsentendo, che si chiudesse il Lago Velino per dove sbocca nella Nera, poichè averebbe inondato i terreni adjacenti; dicendo che la Natura aveva ottimamente provveduto alle cose di questo Mondo coll'aver assegnato a ciascun

Fiume

Fiume il suo Letto, e il suo corso, e che siccome ella gli aveva dato il nascimento, così anco avervagli conceduto i suoi confini; e ch'è si doveva aver riguardo alla Religione de' Confederati, i quali avevano consagrato di vini culti, boschi, e altari a i loro Fiumi. Anzichè l'istesso Tevere privo di quelli non avrebbe sopportato di correre con minor gloria. Conchiude finalmente l'Annalista con dire, che o fossero le preghiere delle Colonie, o la difficoltà dell'impresa, o la superstizione della religione, prevalse, e fu approvato sopra d'ogn'altro il parere di Pisone, il quale aveva consigliato, che innovare non si dovesse cosa alcuna.

O quanto, o quanto meglio sarebbe stato anche in questo affare di non piccolo rilievo del nostro Arno, in vece di precludere tutte le strade, e tutte le orecchie alle voci de' più provetti Ingegneri della Città, e a i ricorsi de' Popoli, e delle Comunità convicine, aver, a guisa del Senato Romano, udito, esaminato, e ponderato ben bene le ragioni di tutti, e se queste non appagavano appieno, far anche venire de' disinteressati, e spassionati Periti forestieri, eziandio di là da i Monti, e poi dopo molti discorsi, e molte consulte, esser condescesi alla fine nel saggio parere di Pisone, con una risoluzione più matura di lasciare star le cose ne' loro termini antichi!

Non vederebbesi ora il Valdarno, che per la salubrità dell'aria, per l'amenità del sito, e delle vedute, e per l'esattezza della coltura, veniva meritamente chiamato il Giardino della Toscana, e che per la gran fecondità de' suoi campi si trova celebrato anche pe' tempi vetustissimi, per una delle Regioni più fertili di tutta l'Italia,

lia, abbondevole di grano, di bestiame, e d'ogni bene, come dall' Istoricò T. Livio chiaraméte ne viene espresso verso il principio del secondo libro della terza Deca con una tal descrizione -- *Regio erat in primis Italia fertilis, Etrusci Campi, qui Fesulas inter, Aretiumque jacent, frumenti, ac pecoris, & omnium copia rerum opulenti* - non vederebbersi oggi, torno a dire, quel bello, e infelice Paese guastato, e deformato in tante sue parti, e in sterilità universalmente tutta quella sua fioritissima Pianura, che dilavata, e in frigidità dalle frequenti inondazioni, e dall' istesse pioventi acque, che malamente vi trovan ora lo stogo, non rende più nè tã poco un terzo del solito frutto di venti, e di trenta, e più misure ancora per ciascheduna; onde vanno in rovina de' Luoghi Pii, e riduconsi al verde molte delle Famiglie commode, e benestanti, private dell' assegnamento delle consuete rendite de' loro effetti, e di più aggravate da tanto tempo colle insoffribili contribuzioni pe' lavori d' Arno, per le quali sono forzate a pagare, per farsi devastare i loro Campi, e Poderi, più ora in un anno, che prima di ragguaglio non facevano in otto per difendergli, e mantenergli. Nè meno si starebbe in continua apprensione da quei Popoli, che quando massime del tempo di Primavera è alta la messe, e vicina alla granagione, o alla falce non sopravvenga qualche dirotta pioggia, la quale cagionando una delle solite inondazioni, mandi in brev' ora affatto in estermínio le fatiche de' Contadini, e le speranze de' Padroni. E in qual grado di calamità troverebbersi allora il Valdarno, quando tal cosa accadesse, come di leggiero può in ogni stagione accadere?

So che non mancanvi degl'interperti valenti, che tutte queste cose prevedendo, già si fanno innanzi rivolgendole in bene, con dire ch'e' bisogna per qualche anno sopportare con pazienza la scarsezza, e forse anche il guasto delle raccolte, ma per altro essere di gran profitto questi allagamenti, perché, rialzandosi i terreni, verranno a farsi talmente superiori al fiume che non avranno più da temerne e che intanto, con queste colmate, diverranno molto migliori per il tempo avvenire.

Ma come ciò, Dio buono, se rialza sempre assai più il letto d'Arno che i terreni? Se in molti luoghi il corso dell'acqua ricopre i campi di sassi e d'arene magre e infruttifere?

Se altrove da per tutto, erano per se stessi tanto pingui e ubertosi che niente abbisognavano di questo nuovo e strano rincalzo delle colmate?

Eh che questi, a dir vero, altro non sono che orpelli per ricoprire le malefatte, da far abbaglio però solamente (come diceva il Berni) "alle brigate goffe, agl'animali, che colla vista non passan gl'occhiali".

Mi si dica un poco, in grazia, se puranche fosse possibile di rialzare gioevolmente per l'avvenire, in questa guisa, a forza d'inondazioni tutta quella Pianura, che dovrebb'ella in questo mentre raccogliere? di che sostentarsi in tanti e tant'anni ch'e' vi vorrebbero, non pure tante famiglie di contadini, che già son quasi ridotti miserabili, ma tant'altre civili eziandio degl'istessi padroni? Il ventre, come ognuno sperimenta, è fatto di tal natura che malamente sopporta la dilazione d'un

sol giorno, non che di molti anni.

Fin qui si è ragionato del Canale, e de' nuovi lavori d' Arno come insufficienti, e cagione del guasto, e di tutti i disordini della Pianura. Or discorriamola un poco ancora succintamente col supposto continuato, che essi non avessero fatto, e non faceessero quel male, ch' e' si vede, e che in parte si è mostrato; ma che all' incontro operassero benissimo. Certa cosa si è che la spesa montata finora a scudi 70. m. [non comprendendovi quei 25. m., che come sopra si è accennato, ha speso da per se lo Scrittojo delle Possessioni di S. A. R.] e pure a farla arzigrande, noi non siamo giunti ad aver fatto nè meno un terzo di quello, che, se si avessero a rialzare e abbattàza le Saffaje fatte, conforme dicono, e farne delle nuove da per tutto dove mancano, richiederebbersi per l' intero compimento dell' opera. Onde rimarrebbe da spenderli ancora per fornirla due volte più dello speso, che ascenderebbe in tutto alla somma di molto più di scudi 200. m. Dunque se così è, io dubito che forse da principio non sieno stati bene scandagliati i conti, nè ben fatto il bilancio; Conciossicòsachè Dio fa, se tutti quanti gl' acquisti sperati dopo ultimato il Canale, e messe in sicuro le cose, Dio fa, se equivaleffero a sì gran prezzo, e se il guadagno conguagliasse almeno la spesa.

Oltracchè [e questo è un altro punto molto importante] se i prefati acquisti, grandi, e esuberanti la spesa quanto mai si vogliano (i quali sono stati veramente l' oggetto di quest' opera) dovevano appartenersi ad alcuni pochi Particolari, voleva ragione, che essi soli at-

sumessero sopra di se il carico di far del proprio tutti i Lavori, e non vi comprendessero a parte, aggravandolo per la medesima rata d'imposizioni l'Universale, come quello che non aveva a riportarne vantaggio alcuno; o al più col pretesto che si assicurassero per incidenza i beni di tutti, potevasi esiger da lui quel tanto solamente, che era solito di contribuire ragguagliatamente anno per anno negli ordinarj lavori delle Steccate, che già facevansi per difesa, e preservazione de' beni a prò del Pubblico, dove di mano in mano richiedevalo il bisogno, e non altrove.

Nè qui mi si dica, che se i suddetti Particolari, oltre la maggior sicurezza de' loro beni comune anche a gl'altri per mezzo delle Saffaje, avevano di più a conseguire questo loro privato vantaggio de' nuovi acquisti, hãno anche prestato di più degl'altri quest'utile, e comodo all'Universale di trar fuori essi quasi tutto il danaro speso fin ad ora. Perocchè io francamente risponderò esser anche vero, che quasi tutto il danaro loro è stato impiegato per ben assicurare con Saffaje altissime i loro beni, mettendosi quasi che in non cale quelli degl'altri, e che oltracciò dalla Colletta generale delle imposizioni ne ritraggono per tale imprettito i frutti a ragione di quattro per cento; dalla qual Colletta generale detratti annualmente questi frutti con circa scudi 600. per gli stipendiati, poco vi resta d'avanzo per fare i lavori dell'Universale con quello delle imposizioni sud. Onde creandosi sempre nuovo debito per profeguirgli, non so vedere come mai potrassi estinguerne la sorte principale,

le, se ora ritrovansi que' Popoli tanto disftrati, e angustati, pagandone solamente gl'interessi. E vi mancherebbe solo questo, che dopo aver patito tante spese, e tanti danni per fervire al commodo degl'altrui sperati acquisti, dovessero concorrere altresì all'estinzione dell'accennata sorte, con essere imposto alla fine anche ne i loro beni una qualche nuova esorbitante somma per ciascheduno stajolo, di modo che a volergli godere con pacifico possesso, siano costretti quasi che a ricompensargli.

Ma essendo tempo ormai d'imporsi fine a questo mio ragionamento, col quale bastevolmente, a mio credere, ho fatto di già conoscere quanto infausto successo abbia avuto il voler metter Arno in Canale nel Valdarno di sopra, e quanti, e quali sieno stati i disordini per tal cagione apportatigli, e l'imminente pericolo di apportargliene sempre più de' molto maggiori, non farà fuor di proposito l'addurre in ultimo i rimedj, per mezzo di cui soccorrere si potesse a tanti mali.

Il principal rimedio dunque sarebbe che l'istessa A. R. del Serenissimo Granduca di Toscana si volesse degnare di portarsi in persona a dar uno sguardo a quel Paese, e ascoltare insieme benignamente que' Popoli, per riconoscere se quanto si è scritto sia la pura, e mera verità. Che vedendo a parte a parte le narrate cose co' proprj occhi, e non sentendole altrimenti da quelli, i quali o per proprio, o per altrui rispetto si trovano impegnati a sostenerle; in mirando l'aspetto tutto della Pianura sì diverso da quello che già lo vide nel suo feli-

ce viaggio di Loreto ; tanti Campi quali affatto devasta-
 ti , quali molto deteriorati , non pure de' poveri parti-
 colari, ma molti eziandio della stessa sua Fattoria (e que-
 sti sono gli acquisti , che ella ha fatto in dodici anni, con
 25. m. scudi di spesa) tanti danari gettati , che essendo
 serviti solamente a riempire l' Alveo del Fiume , hanno
 messo in cimento la Pianura tutta di diventare un Pa-
 dule , e per fino l' istessa Terra di S. Giovanni d'esser in-
 vasa , e determinata un giorno da qualche gran piena ;
 son certo che allora il Clementissimo Principe mosso a
 pietà d' una sì fatta vessazione di quel suo fedelissimo
 Popolo , comanderebbe il porsi in esecuzione il più si-
 curo , e più efficace mezzo per sottrarlo non meno da i
 mali presenti , che da i futuri ; che per comun consenti-
 mento esser dovrebbe di restituire il Letto d' Arno alla
 pristina sua antichissima capacità , e larghezza , con di-
 sfare il fatto , e rifare il disatto .

Già sò che questa sembrerà a prima vista una propo-
 sizione strana , esorbitante , e paradossa ; ma pure se le
 Salsaje sono la cagione del male , come di fatto si vede , e
 tocca con mano da chi lo vuole ; se la cagione non si ri-
 muove , anzi si accresce , pare indubitato , che solamen-
 te rimanga da sperare dal Sommo Dio , che per sua in-
 finita misericordia voglia farne questa prodigiosa grazia
 di non tramandar mai dal Cielo piogge , che rare , e mo-
 derate ; o che la sua purissima gran Genitrice , per dife-
 sa , se non altro , di due Monasteri d' innocenti Vergi-
 nelle , e dello stesso suo Tempio tanto rinomato , e rive-
 rito , voglia rinnovellare nel nostro Arno il miracolo ,
 che

che già adoperò il Taumaturgo nel Fiume Lico, con opporli, e far argine del suo divin patrocínio all'impetto precipitoso dell'acque; poichè altrimenti è irreparabile l'esterminio, e la total perdizione dello sventurato, e deplorabile Valdarno, e particolarmente della Terra di S. Giovanni.

Deo, & Deiparae honor, & gloria.



Parere di Professore Romano, fatto in tempo, che non essendosi ancora possuto misurare il Letto d' Arno altro che alla dirittura di S. Giovanni, si era scritto sù l'altrui asserzione esser' largo a Val dell' Inferno Brac. 280. in circa, e all' Incisa Brac. 150., che poi presene le misure si è ritrovato esser veramente nel primo luogo Brac. 245. e nel secondo 155.

L Lavoro veramente dovea farsi continuato, e non a pezzi, e l'averlo fatto così, è grande errore, poichè l'acqua ristretta tra le Salsaje acquista forza per rompere doppo le ripe ove le trova deboli.

La linea retta perchè è la più breve accortando il viaggio all'acqua, e portandola a sfogare più velocemente al Mare, non trattenuta dagli ostacoli delle ripe tortuose, pare che dovrebbe esser rimedio alle Inondazioni, e non danno; è però vero che l'Alveo deve essere ben capace, e la sua larghezza doveria sempre crescere a proporzione dell'acque nuove, che nel lungo suo giro raccoglie; & essendo ristretto all'Incisa Brac. 130. cioè Palmi 240. Romani, non è maraviglia, se, chiusa la bocca,

ca,

ca, dia addietro l'acqua, travasi dove non trova le Saffaje, e sforzi le ripe a danno de' Campi vicini, il che non seguirebbe se fosse almeno da per tutto l'alveo largo le Brac. 280. e molto meno se in vece di piramidalmente stringersi, piramidalmente s'allargasse verso il suo termine; & allora la similitudine accennata al fog. 28. non avrebbe luogo, poichè senza contrastarsi tra di loro le due acque, trovandosi letto capace, la più forzata, e veloce crescerebbe lo spirito alla più lenta per portarsi egualmente al Mare, ec. E se al gran Matemat. Viviano si fosse proposto con l'abbassamento della Pescaja all' Incisa ancora l'addirizzamento in linea retta dell' Alveo, forse sarebbe stato accettato, e lodato il partito, e molto più approvato, se il letto si fosse proposto eguale, o in qualche modo maggiore nella foce del suo principio; e levato l'ostacolo dell' Incisa con quale resta sbattuto lo spirito dell' acqua, allora non farebbe così grande l'interimento che succede, perchè il limo, e materia pesante, che porta seco l'acqua, sempre lo dimette nel fondo suo proprio centro, e sopra di esso galleggia, stante il riposo nel quale si trova trattenuto in collo dall' Altura dell' Incisa, qual tolto, e avendo per la maggior pendenza maggiore velocità l'acqua con lo spirito della Corrente, particolarmente nelle piene, scaverrebbe il fondo, e seco attirerebbe gran parte delle deposizioni, che al presente intorano il piano del Letto del Fiume, che rialzandosi appoco appoco è causa potentissima, e farà per crescere le miserabili calamità, che nella data Relazione in più d' un luogo si rappresentano. Che è quanto, ec.

er, dia adietro l'acqua, travasi deve non trova le 24.
 non, estosi la ripa d'uno de' Campi vicini, il che non
 fignrebbe se fosse al non de' per tutto, alveo largo le
 Brac. 280 e molto meno le in vece di piazze
 fignrebbe piazze, e allarghe verso il suo termi-
 ne. & allora la similitudine accennata al fog. 28. no av-
 rebbe luogo, potesse senza contrarietà di loro le due
 acque trovandosi in uno spazio, la più forata, e veloce
 cercerebbe lo spazio alla più lenta per portarsi egualme-
 te al Mare, ec. E se al gran Mare, Viviano si fosse pro-
 posto con l'abbassamento della Peltica all'Inch'anco-
 ra, addiziona mente in linea retta dell'Alveo, fosse la-
 sciate l'acqua scaturita, e lodato il partito, e molto più
 approvato, se il fatto si fosse proprio eguale, o in qual-
 che modo maggiore nella sua parte principio; e le va-
 ri, o l'altro dell'Inch'anco, di questa sorta lo spi-
 rito dell'acqua, all'ora non si potrebbe spiegare de' intermi-
 nenti che succede; perché il fatto materia pesante, che
 porta seco l'acqua, sempre la tiene nel fondo suo pro-
 prio centro, e sopra di esso galleggia, stante il riposo nel
 quale si trova trattenuto in collisione della materia dell'Inch'anco,
 qual fatto, e avendo per la maggior pendenza maggiore
 velocità l'acqua con lo spirito della corrente, partico-
 larmente nelle piene, scenderebbe il fondo, e seco strine-
 rebbe gran parte delle depolizioni, che al presente intor-
 tano il piano del letto del fiume, che rialzandosi appo-
 co appoco è causa pessima, e sarà per cercare le mille-
 rabi calamità, che nella data Relazione in più di un
 luogo si rapportano. Che è quanto, ec.



SBLE 000077

00568326

